



WELCOME

Regia: Philippe Lioret
Soggetto e sceneggiatura: Philippe Lioret, Emmanuel Courcol, Olivier Adam
Fotografia: Laurent Daillard
Montaggio: Andréa Sedlackova
Musiche: Nicola Piovani, Wojciech Kilar, Armand Amar
Interpreti: Vincent Lindon (Simon Calmat), Firat Ayverdi (Bilal "Bazda" Kayani), Audrey Dana (Marion), Derya Ayverdi (Mina), Thierry Godard (Bruno), Selim Akgül (Zoran), Firat Celik (Koban), Murat Subasi (Mirko), Olivier Raboutin (tenente di polizia), Yannick Renier (Alain), Mouafaq Rushdie (padre di Mina), Behi Djanati Atai (madre di Mina).
Produzione: Francia (2009).
Durata: 110 min.
Premi: Festival di Berlino (2009); Festival di Gijón (2009); Festival di Varsavia (2009); Heartland Festival (2009); Premio LUX del Parlamento Europeo (2009); Premio Lumière (2010).

IL REGISTA. PHILIPPE LIORET (1955) è un regista, sceneggiatore e produttore francese che ha al suo attivo numerose pellicole. Il successo internazionale arriva tuttavia solo con *Welcome* nel 2009, il film che toccando il problema dei migranti ottiene una grande risonanza in Francia e scatena una discussione pubblica sull'abolizione della legge che penalizza il favoreggiamento degli stranieri irregolari.

LA TRAMA. Clandestino in fuga dall'Iraq, il diciassettenne curdo Bilal vuole raggiungere a Londra la ragazza che ama, ma a Calais non riesce a trovare il modo per arrivare in Inghilterra. E così decide di imparare a nuotare per attraversare la Manica: un'idea che trova un insperato appoggio in Simon, un istruttore di nuoto che si appassiona al suo destino di reietto anche per far colpo sulla ex moglie, insegnante attiva nel volontariato. Simon, colpito dall'ostinazione e dal sentimento di Bilal, lo allenerà e lo incoraggerà a non cedere mai ai marosi della vita, dando così inizio a una dura battaglia contro le convenzioni, il razzismo e la mancanza di coscienza sociale dell'ambiente in cui vive. E un giorno Bilal parte per il suo viaggio attraverso il mare.

IL FILM. Premiato dal pubblico a Berlino e campione di incassi in Francia, *Welcome* è un racconto morale che si interroga sul concetto di alterità e in cui è facile riconoscere i canoni dell'attualità. Polemizzando con la legge sull'immigrazione voluta dall'ex presidente francese Sarkozy, che infligge sanzioni severe ai residenti colpevoli di cuore con lo straniero, Philippe Lioret mette al centro del suo film l'Altro, un corpo estraneo da sfruttare o da espellere, senza una vera possibilità di integrazione. Come aveva già fatto con *Tombés du ciel*, film d'esordio del 1994, il regista francese riconferma la sua attenzione per la mercificazione delle vite nel complessivo processo di disumanizzazione dell'Europa contemporanea. *Welcome*, storia d'amore e di amicizia tra un uomo e un ragazzo, affronta con lirismo la realtà nelle sue manifestazioni più crude, disumane e inaccettabili. La sopraffazione del più debole è analoga a tutte le latitudini, compresa la democratica e "rivoluzionaria" Francia che contiene una varietà di convivenze rese difficili dai codici sociali e da paure più o meno giustificate. La coscienza collettiva è assente o rallentata da egoismi, bassezze e diffidenze, che sono l'humus in cui cresce e prospera l'intolleranza di una comunità verso una minoranza. Solo il coraggio del singolo (Simon, un uomo qualunque che si scopre solidale) sembra allora essere l'unica speranza contro la violenza delle istituzioni, raccontata non come attrito deflagrante ma come forza di inerzia, attraverso un logorio costante tra i personaggi. Simon incontra Bilal e il giovane curdo, in cerca di una patria e di un amore, è per il francese l'annuncio di una possibilità, la possibilità di ogni essere umano di ritrovare se stesso e l'altro.



Ispirato da un fatto di cronaca e sceneggiato dal regista con Emmanuel Courcol e Olivier Adam (autore di un libro-inchiesta sul sottobosco di racket, persecuzioni, volontariato e azioni giudiziarie che hanno trasformato il volto di Calais), il film sa evitare le trappole del film politico a tesi per lasciare più spazio al rapporto tra l'uomo e il ragazzo, piuttosto che alla semplice descrizione dei meccanismi polizieschi o giuridici che si abbattono sui disperati in cerca di attraversare la Manica. Così il razzismo delle persone, la durezza della repressione, l'umanità della legge diventano la cassa di risonanza dentro cui prende forza e si spiega il dramma privato. Il titolo, usato per antifrasi, cita quello che si legge sullo zerbino del vicino di casa, che non esita a denunciare il maestro di nuoto perché ha ospitato per una notte Bilal.

IL CONTESTO. L'INFERNO DEI MIGRANTI NELLA "GIUNGLA" DI CALAIS

STORIA. Calais è una città della costa settentrionale della Francia, situata proprio nel punto in cui il Canale della Manica è più stretto: dal porto partono gran parte dei traghetti per il Regno Unito e dal 1994 da Calais partono anche i treni che percorrono l'Eurotunnel della Manica. Per la sua posizione privilegiata nei viaggi verso il Regno Unito, negli ultimi vent'anni Calais è diventata anche la sede di uno dei più grandi campi di migranti d'Europa. La storia dei migranti a Calais inizia durante la guerra in Kosovo (1996-1999), quando un gran numero di

persone cercarono di spostarsi dai Balcani verso l'Europa centrale e occidentale per chiedere asilo politico. Molti dei migranti volevano raggiungere il Regno Unito per ricongiungersi con dei parenti o solo per via della sua ricchezza economica: il passaggio quasi obbligato era il porto di Calais. (Qui occorre ricordare che l'Inghilterra non ha aderito al Trattato di Schengen e che quindi lì esiste una possibilità per i migranti irregolari di non essere riconosciuti come già clandestini nella "fortezza Europa" e rinvii in patria o in qualche paese considerato "terzo sicuro"). Le difficoltà nell'attraversare la frontiera senza documenti fecero sì che un gran numero di persone cominciasse ad accumularsi a Calais. Inizialmente i migranti dormivano in strada, vicino al porto e nei parchi. Nel 1999, per far fronte al crescente numero di persone, il governo francese decise di aprire un centro di accoglienza a Sangatte, nelle vicinanze, che avrebbe dovuto accogliere 600 persone ma si colmò presto e in pochi mesi ospitava già più di 1.500 persone: per lo più curdi, afgani e iraniani. In queste condizioni la situazione del campo degenerò in uno stato di estremo degrado e il centro finì per servire da "base" ai trafficanti di persone che organizzano i passaggi clandestini verso l'Inghilterra (chiedendo ai migranti fino a 6.000 euro a testa). Così nel 2002 la Francia, d'accordo con il governo britannico, decise di chiudere il campo e strinse accordi con il Regno Unito per il rafforzamento dei controlli intorno all'ingresso del tunnel. Dal 1999 al 2002 il centro di Sangatte aveva "ospitato" più di 65.000 migranti.

Quando il centro di Sangatte fu chiuso l'afflusso di migranti non diminuì ma anzi aumentò, anche a seguito della congiuntura politica internazionale. Ai migranti fu vietato raggrupparsi nel centro o nei dintorni di Calais e i nuovi arrivati tornarono a vivere all'aperto in attesa di poter passare il confine, cosa che diventò gradualmente sempre più difficile (anche adesso i "tempi di attesa" vanno da qualche settimana a diversi mesi, che in alcuni casi diventano anni). In poco tempo si formò un grande campo abusivo poco fuori Calais: una grande baraccopoli sprovvista di servizi igienici che fu presto soprannominata la "giungla" (*Jungle*). Nel suo momento di picco, nella giungla vivevano più di 1000 persone, dormendo in precarie baracche costruite per lo più con rifiuti e altri materiali riciclati in qualche modo. La polizia francese decise di chiudere il campo e nel 2009 sgomberò brutalmente la "giungla", arrestò decine di migranti e demolì le baracche costruite negli anni. Lo sgombero della giungla naturalmente non risolse la situazione di Calais. Negli anni il flusso di migranti che arrivano in Europa, e quindi il numero di persone che cercano di raggiungere il Regno Unito, è continuato a crescere. I campi abusivi si sono susseguiti, così come gli sgomberi e gli arresti da parte della polizia francese.

OGGI. Col tempo tutta la situazione complessiva è degenerata: sono aumentati il disagio e il risentimento dei cittadini di Calais (spesso sfociati in azioni violente); sono peggiorate le condizioni di vita dei migranti, già precarie, i pasti erogati dal volontariato sono insufficienti, le condizioni igieniche assenti o meno che minime; è aumentata la tensione tra gli stessi migranti, in rivalità costante per il controllo



dei punti migliori per salire sui camion per l'Inghilterra; è aumentata la violenza della polizia, sempre più dura con i migranti allo scopo di disincentivare l'arrivo di altre persone (si ricorre ormai sistematicamente a raid improvvisi nei campi, sgomberi, arresti di massa, durante i quali le forze dell'ordine ricorrono anche a percosse dirette e all'uso di gas urticanti); sono aumentati, infine, i morti: si calcola che negli ultimi venti anni, nel tentativo di superare in vari modi il confine, abbiano perso la vita decine di persone ogni anno. Oggi la *Jungle de Calais* sorge su un terreno occupato ad aprile 2015 in seguito all'evacuazione di sette campi profughi. È in realtà una ex discarica posta tra il Canale della Manica, l'autostrada e il porto industriale di Calais, vicino a due impianti chimici classificati "Seveso" (cioè ad alto rischio di fuoriuscita di sostanze tossiche). Attualmente è stimato intorno a 6.000 il numero di rifugiati presenti nel campo. Un numero in continua crescita, stando ai

racconti degli stessi migranti che hanno spiegato che ogni giorno decine di persone raggiungono la *Jungle*: il 25% di loro proviene dal Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia), il 35% dal Sudan, il 30% da Afghanistan, Pakistan, Iran e Iraq, e il restante 5% dalla Siria. Da gennaio 2015, secondo la società di gestione dell'Eurotunnel, i rifugiati bloccati nel tentativo di attraversare il tunnel sono stati 37 mila.

COSTI ECONOMICI. Stando a un accordo del 2014, i sudditi britannici per tre anni investiranno 5 milioni di euro l'anno per realizzare sistemi di rilevazione e recinzioni vicino al porto e al tunnel. Recentemente, inoltre, la società di gestione Eurotunnel ha annunciato la propria intenzione di chiedere un indennizzo, stimato in 9,7 milioni di euro, a Francia e Gran Bretagna per i costi della sicurezza e le perdite legate all'afflusso di migranti.

IDEE. Calais è la coscienza sporca della Francia e dell'Europa: non soltanto perché i confini del tunnel della Manica sono invalicabili e luoghi di tragedie umane, ma anche per come viene concepita l'accoglienza, sempre nelle maglie di un'emergenza continua, nella creazione di un ghetto e nella negazione di diritti basilari quali l'abitare, un ambiente salutare, l'acqua, il lavoro, i canali di inserimento nel tessuto sociale di un territorio. Al contrario, tutto questo non solo non è garantito dalle istituzioni, ma da esse è perfino ostacolato. Sono i collettivi, le associazioni, i solidali che creano progetti, dalle scuole d'arte allo sport popolare, dando un'altra idea di cittadinanza; una cittadinanza fondata sulla solidarietà e sulla condivisione attraverso un tipo di relazione sociale e attività culturale opposte alla xenofobia.

SPUNTI PER LA DISCUSSIONE.

- Secondo voi, il raggiungimento di un amore lontano e la speranza di una vita migliore sono motivi sufficienti per intraprendere la traversata a nuoto della Manica, come fa il protagonista del film?
- Aiutereste una persona in difficoltà, anche se la vostra azione contravvenisse a una legge contro il "favoreggiamento" di stranieri irregolari?
- È pensabile, secondo la vostra opinione, una soluzione rispettosa della dignità umana per il problema che si pone a Calais oppure difficilmente, in situazioni del genere, si può evitare la violenza (da parte di tutti gli attori sociali coinvolti)?